

UFFICIO DIOCESANO PER LE CONFRATERNITE

DIOCESI DI MOLFETTA RUVO GIOVINAZZO TERLIZZI

Catechesi per l'Anno della fede

VIVERE LA VITA NUOVA DONATACI DA CRISTO NELLO SPIRITO SANTO

Le virtù teologali

La vita del battezzato è vita nuova in Cristo con cui è rinato. Aderendo interiormente nelle diverse tappe dell'esistenza a Dio, per mezzo di Cristo nello Spirito Santo, il cristiano scopre di essere figlio di Dio il quale tutto dispone per il bene di coloro che egli ama. Per questo gli dona di incontrarlo, di sperare perché Egli rimane fedele, si dona come Amore che chiede di essere riamato anzitutto nel prossimo in cui egli ha impresso la sua immagine. In questo quadro si collocano le virtù teologali che sono abiti (da *habitus*, comportamenti) o facoltà date da Dio per l'agire. Esse vanno assunte in un progetto e finalizzate per diventare disposizioni stabili al bene. Cos'è dunque una virtù? Secondo il Catechismo della Chiesa Cattolica *la virtù è una disposizione abituale e ferma a compiere il bene. È un'attitudine permanente a compiere il bene. Prerogativa dello spirito umano e qualificativo delle persone coltivate rettamente, la virtù indica sia i beni che le prerogative morali che si posseggono. È un abito comportamentale che attua una opzione fondamentale positiva.* Nell'epoca moderna le virtù sono connotate da un pregiudizio negativo in una società dove vi sono molte opzioni e non è orientata dai valori cristiani. C'è un contesto, quello in cui si vive il vangelo, in cui la proposta delle virtù cardinali e teologali diventa pregnante. L'utilizzo del linguaggio delle virtù è consolidato oltre che dall'utilizzo nella filosofia antica, anche dal Nuovo Testamento, soprattutto dalle parole dell'apostolo Paolo che nomina in quasi tutte le lettere, a più riprese il dinamismo etico di cui sono diventati partecipi coloro che formano la comunità cristiana. Egli afferma: «Ciò che è virtù e merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri» (Fil 4,8). Le virtù diventano per i cristiani disposizioni stabili ad agire secondo l'impulso della grazia che è stata data nei sacramenti. Esse abilitano ad amare, a desiderare il bene e a compierlo. Da una vita rinnovata e rigenerata dal dono di Dio scaturiscono le virtù cardinali, strutturanti l'interiorità e umanizzanti, che si comprendono sulla base del soggetto con le sue facoltà (intelligenza, affettività, passioni).

Quali sono le virtù cardinali? Le ritroviamo nel libro della Sapienza (8,7). *Le virtù umane sono disposizioni stabili dell'intelligenza e della volontà, che regolano i nostri atti, ordinano le nostre passioni e indirizzano la nostra condotta in conformità alla ragione e alla fede. Possono essere raggruppate attorno a quattro virtù cardinali: la prudenza, la giustizia, la fortezza e la temperanza.*

In cosa consiste la virtù della prudenza? *La prudenza dispone la ragione pratica a discernere, in ogni circostanza, il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per attuarlo.*

In cosa consiste la giustizia come virtù? *La giustizia consiste nella volontà costante e ferma di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto.*

Cos'è la fortezza? *La fortezza assicura, nelle difficoltà, la fermezza e la costanza nella ricerca del bene.*

E la temperanza? *La temperanza modera l'attrattiva dei piaceri sensibili e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati.*

Come si sviluppano le virtù morali? *Le virtù morali crescono per mezzo dell'educazione, di atti deliberati e della perseveranza nello sforzo. La grazia divina le purifica e le eleva.*

A cosa servono le virtù teologali e quali sono? *Le virtù teologali dispongono i cristiani a vivere in relazione con la Santissima Trinità. Hanno Dio come origine, motivo e oggetto, Dio conosciuto mediante la fede, sperato e amato per se stesso. Tre sono le virtù teologali: la fede, la speranza e la carità. Esse informano e vivificano tutte le virtù morali. San Paolo nomina spesso queste tre virtù e in 1 Cor 13,13 dice: "Queste dunque le cose che rimangono, la fede, la speranza e la carità, ma di tutte più grande è la carità. I semi di queste virtù sono deposti in noi con il santo battesimo, sta a*

noi, oltre che alla grazia di Dio, farli crescere e sviluppare. Esse non vanno concepite separatamente, ma come un tutto unico che permette di corrispondere alla chiamata di Dio. È la fede che spera (Eb 11,1) e opera per mezzo della carità (Gal 5,6). Nella fede colui che è rinato con Cristo comprende la speranza alla quale è chiamato (Ef 1,15.18).

Per la fede noi crediamo in Dio e crediamo tutto ciò che egli ci ha rivelato e che la Chiesa ci propone da credere. L'immagine della luce può rappresentare la fede in noi. La fede, a differenza della religione, è un atto dell'intelligenza e della volontà che si rivolge a Colui che noi crediamo. Sono da purificare, dicono i vescovi, molte manifestazioni di religiosità popolare che sconfinano nel superstizioso e non nascono dalla Parola di Dio. Per elevare la fede è necessario: anzitutto coltivare la pietà personale; sforzarsi, con l'aiuto del sacerdote e dei fratelli e sorelle di conoscere e amare Gesù Cristo. L'atto di fede è tra le preghiere che si imparano a memoria: "Mio Dio, perché sei verità infallibile credo tutto quello che tu hai rivelato e la santa Chiesa ci propone a credere. Credo in te unico vero Dio in tre persone uguali e distinte Padre e Figlio e Spirito Santo; credo in Gesù Cristo, Figlio di Dio incarnato, morto e risorto per noi, il quale darà a ciascuno secondo i meriti il premio o la pena eterna. Conforme a questa fede voglio sempre vivere. Signore accresci la mia fede". «Occorre far sì che le forme di *pietà popolare*, ancora molto sentite nella gente, purificate da cedimenti fanatici, siano rinnovate e diventino veicolo di professione e testimonianza di fede, superando linguaggi in disuso» (Progetto Pastorale Diocesano 2012-2016, Alla scuola del vangelo. Educarsi per educare, p. 29). Uno degli obiettivi della formazione nelle Confraternite, alla luce del Progetto pastorale Diocesano, sulla base della lettura offerta dal Concilio Vaticano II, consiste nel «Rimettere al centro le Scritture, individuando percorsi formativi e di spiritualità adeguati ai tempi odierni e che aiutino i fedeli a maturare una fede adulta» (*ibid.*). Anche organizzare degli incontri sulla Dottrina sociale della Chiesa potrebbe aiutare a superare la frattura che viene evidenziata sempre nel Progetto Diocesano, quella tra fede e vita (*ivi pag 30*).

Per la speranza noi desideriamo e aspettiamo da Dio, con ferma fiducia, la vita eterna e le grazie per meritarsela. L'immagine della speranza è l'ancora che tiene la nave ferma e ancorata in un punto fermo. "Cristo in noi, speranza della gloria", vuol dire che Egli è come un'ancora della nostra salvezza. La speranza si fonda sul fatto che il Signore Gesù ha vinto la morte con la risurrezione. In tale evento abbiamo la certezza dell'amore di Dio anche oltre la morte. L'affermazione di un pensatore "Tu non morrai", vuol dire che Gesù, il quale ci ha amati e ha dato se stesso per noi, non ci abbandonerà nemmeno nella nostra morte. Nella fede che si apre al mondo si "rende ragione della "speranza che è in noi" (1 Pt 3,15). Nella preghiera diciamo: "Mio Dio spero nella tua bontà e per le tue promesse e per i meriti di Gesù Cristo nostro salvatore la vita eterna e le grazie necessarie per meritarsela con le buone opere che io voglio e debbo fare. Signore che io possa goderti in eterno". C'è bisogno oggi soprattutto di speranza. Partecipando già oggi realmente e intimamente alla vita di Cristo possiamo dire che «la fede non è solo un personale protendersi verso le cose che devono venire, ma sono ancora totalmente assenti, essa ci dà qualcosa. Ci dà già ora qualcosa della realtà attesa» (Benedetto XVI, Spe salvi, 7).

Per la carità noi amiamo Dio al di sopra di tutto e il nostro prossimo come noi stessi per amore di Dio. Essa è «il vincolo di perfezione» (Col 3,14) e la forma di tutte le virtù. L'immagine che può rappresentare la carità è il fuoco. Infatti la carità, intesa come l'amore di Dio, è un fuoco che dà calore senso, umanità, gioia alla vita. Mio Dio ti amo con tutto il cuore sopra ogni cosa perché sei bene infinito e nostra eterna felicità e per amor tuo amo il prossimo come me stesso e perdono le offese ricevute. Signore che io ti ami sempre più. Amando i suoi "fino alla fine" Gesù mostra l'amore che riceve dal Padre. Amandosi "gli uni gli altri" i discepoli imitano l'amore di Gesù, che essi ricevono a loro volta. Per questo Gesù dice: "Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi". La pratica della vita animata dalla carità dà al cristiano la libertà spirituale dei figli di Dio. «La carità educa il cuore dei fedeli e svela agli occhi di tutti il volto di una comunità che testimonia la comunione, si apre al servizio, si mette alla scuola dei poveri e degli ultimi, impara a riconoscere la presenza di Dio nell'affamato e nell'assetato, nello straniero e nel carcerato, nell'ammalato e nel bisognoso. La comunità cristiana è pronta ad accogliere e valorizzare ogni

persona, anche quelle che vivono in stato di disabilità o svantaggio. Per questo vanno incentivate proposte educative e percorsi di volontariato adeguati all'età e alle condizioni delle persone, mediante l'azione della Caritas e delle altre realtà ecclesiali che operano in questo ambito, anche a fianco dei missionari» (CEI, Educare alla vita buona del vangelo, 39). Nel contesto della centralità della parrocchia, collegate a rete con le altre realtà parrocchiali, si collocano le confraternite secondo il Progetto diocesano. All'interno della virtù della carità, che è il compimento della fede, si comprende come le confraternite, presenti in Diocesi, costituiscono «esperienze significative per l'azione educativa, che richiedono di essere sostenute e coordinate. In esse i fedeli di ogni età e condizione sperimentano la ricchezza di autentiche relazioni fraterne; si formano all'ascolto della Parola e al discernimento comunitario; maturano la capacità di testimoniare con efficacia il Vangelo nella società» (CEI, Educare alla vita buona del vangelo, p. 43). La carità si fa dunque sforzo per tendere alla comunione. «Il pericolo dell'autoreferenzialità è insito anche nelle aggregazioni laicali, quando queste perdono di vista il proprio essere inseriti concretamente nella vita della chiesa locale. Non basta fare le cose che riguardano il proprio gruppo, è necessario agire in comunione con tutto il tessuto ecclesiale» (Progetto pastorale Diocesano, p. 14). Non meno necessario è il richiamo al valore della carità che rende credibile la fede e si attua, oltre che nel volontariato, in uno stile di vita cristiano coerente col Vangelo, in modo che le relazioni siano vissute con uno stile che è quello di Cristo. Se è vero che la Chiesa esiste per comunicare è necessario che nel tessuto della chiesa locale ogni associazione si faccia carico, unendo gli sforzi e le risorse, del dovere di trasmettere il vangelo utilizzando anche i nuovi mezzi di comunicazione sociale per far arrivare il messaggio di salvezza a coloro che non conoscono o conoscono in modo parziale la proposta cristiana. È questa la prima forma di carità verso il prossimo.

Diventa sempre più chiaro che per l'apprendimento, che vuol dire, confronto, integrazione e cambiamento alla luce di quanto sopra esposto, si debba rileggere la propria esperienza di vita, giungendo a darle un senso e decidendo se è orientata nel verso giusto. Per poter valutare o "prendere posizione" nel senso indicato dal dono ricevuto nelle tre dinamiche di fede, speranza e carità è necessaria la capacità di conoscere sinceramente il proprio vissuto. Questo vale per l'adulto ma anche per il giovane. E tuttavia questa capacità non è sempre presente nelle persone, soprattutto abituate a manifestazioni semplicemente esteriori, in quanto essa suppone, appunto, una adeguata interiorizzazione. Cosa che sembra diventare sempre più rara.

(Le parti in corsivo sono tratte dal *Catechismo della Chiesa cattolica cfr. 1803-1845*).